

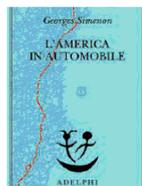
LIBRI



SEGNALAZIONI



» **Il futuro**
Naomi Alderman
Feltrinelli
Il nuovo romanzo distopico dell'inglese dopo "Ragazze elettriche" *****



» **L'America in automobile**
Georges Simenon
Adelphi
Il reportage "on the road" del mitico scrittore belga *****



» **Il buio straordinario**
Angelo Molica
Franco
L'omosessualità nel romanzo del 900 *****



» **Le 250 serie TV da non perdere**
Mario Sesti
Fazi
Una cernita ragionata, con un intro di Verdone *****

LA CHICCA

» **La saggezza del gatto - Mantra per risvegliare il lato felino**

Lim Heng Swee (*Il Castoro*)
Abbandonati i manuali di self-help al loro destino: la polvere, è tempo di rivolgersi a una vera guida spirituale: il micio. Come si dice: "Aiutaci che il gatto ti aiuti", pur se mimetizzato tra le felci o in poltrona. Il felino si sente a casa ovunque perché lui è la casa; se vuole viaggiare gli basta dormirci, volando



tra sogni di topastri e fantasmagorie di crocchette: "Io risplendo", pensa; è giocoso, libero, sornione, pigro, bizzarro ma saggio: "La pace interiore sta tutta in un pisolino". (Cam. Ta)

D.C. (DOPO CHRISTIE)

Copenaghen, odierna Sodoma: giustizieri biblici che si "firmano" con mucchi di sale

» Fabrizio d'Esposito

Un dettaglio più che secondario, quasi invisibile. Tutto parte da lì. Ossia, da un mucchietto di sale lasciato per terra, a suo tempo sottovalutato dagli investigatori. Questa rubrica da due lustri e passa ha un debole per il danese Jussi Adler-Olsen, sicuramente tra i più bravi autori del thriller scandinavo. Merito soprattutto dei quattro singoli personaggi che formano la Sezione Q della polizia di Copenaghen (c'è anche la serie Netflix) e che risolve vecchi casi rimasti senza un colpevole. Quattro disadattati, in pratica: il capo Carl Morck, il suo fedelissimo Assad (dal doloroso passato in Iraq), Rose Knudsen e il giovane Gordon. Il talento di Adler-Olsen è di piazzare appunto un elemento sbilenco, apparentemente senza significato, alla base di una trama che poi si allarga in modo adrenalinico.

STAVOLTA il cold case della Sezione Q origina dal suicidio di una donna sessantenne, Maja Petersen, che perse il figlioletto di tre anni nell'esplosione di un'officina. Era il lontano gennaio del 1988. Ripescando però le foto di



» **Cloruro di sodio**
Jussi Adler-Olsen
Pagine: 462
Prezzo: 22 €
Editore: Marsilio

quella tragedia, archiviata come accidentale e che uccise anche vari meccanici, i poliziotti scoprono il fatidico mucchietto di sale. Una vera e propria firma destinata poi a comparire in numerosi omicidi (alla fine saranno sedici). Senza rivelare altro diciamo che la macabra griffe del sale rimanda alla storia biblica di Sodoma e Gomorra, quando gli angeli giustizieri prepararono la distruzione divina delle due città. Ma l'ultimo romanzo di Adler-Olsen, *Cloruro di sodio* (traduzione dal danese di Maria Valeria D'Avino e Samanta K. Milton Knowles), segna anche una svolta per un caso, quello dello "sparachiodi", che insegue da una vita Morck e costituisce un altro enigma, laddove il poliziotto ha dei vuoti di memoria che gli costeranno tanto proprio alla fine del thriller. Un cliffhanger che introduce al prossimo libro (almeno si presume).

Il "sistema nervoso" di un'afroamericana



» **Sistema nervoso in costruzione**
Margo Jefferson
Pagine: 176
Prezzo: 17 €
Editore: 66thand2nd



» Carlotta Vissani

Immersa in una luce viva, violenta, su un palcoscenico vuoto, punta un dito accusatorio verso se stessa. Risvegliata dal sogno, sa di voler erigere "un nuovo sistema nervoso", non biologico, simbolico, attraverso un meccanismo di smantellamento, e rifondazione, di convinzioni e posizioni radicate nella società, soprattutto americana, a cui appartiene, ma anche nel microcosmo in cui è cresciuta e si è formata. C'è il desiderio di dare spazio a figure e voci artistiche che l'hanno ispirata, condizionata e che hanno a che vedere, anche e soprattutto, col concetto di razza col fine di narrare se stessa. Perché Margo Jefferson, nata a Chicago nel '47, Pulitzer per la critica nel '95, è una donna di colore con una famiglia borghese alle spalle che l'ha protetta da tutta una serie di discriminazioni impudiche proprio sul concetto di *negritudine* (non tutti i neri sono uguali, ci dice).

NEL MEMOIR *Sistema nervoso in costruzione* (trad. Sara Antonelli), ideale seguito di *Negroland*, National Book Critics Circle Award, Jefferson è spinta dall'urgenza di raccontarsi attraverso aneddoti personali, stralci di scritti passati, epistole mai spedite, poesie inedite impastate a citazioni letterarie, cinematografiche, mu-

sicali, portando avanti l'impresa di allargare e ridefinire i contorni di una nuova coscienza afroamericana. I ricordi della madre che aveva predisposto per lei una dimensione elitaria con pignoleria e "invincibile ardore", della sorella carismatica e "arrogante" e della nonna portatrice di tradizione ma anche di dirimpente forza di pensiero si alternano e intrecciano ad aneddoti su artisti, neri e no, che ha stimato (questo non le impedisce di essere critica all'occorrenza): Du Bois, R. L. Stevenson, Sylvia Plath, Ike Turner, Willa Cather, Samuel Beckett, Hattie McDaniel, la Mami di *Via col vento*, ("La prima nomina agli Oscar della nostra razza. Un passo in avanti o indietro? Entrambe le cose. Motivo

di orgoglio o sdegno? Entrambe le cose"), Harriet Jacobs che nel 1861 scrisse sotto pseudonimo la storia (la sua) di una nera liberata dalla schiavitù e per un secolo nessuno lo seppe, tutti pensavano che l'autrice fosse bianca, Ella Fitzgerald che nel '55 stava conquistando gli Usa con la sua voce, eppure molti locali la rifiutavano perché di colore e sovrappeso. Se il sudore di Louis Armstrong faceva rima con "gioia" quello di Ella, in quanto donna, la riportava nell'immaginario "della classe operaia femminile nera che fatica".

C'è una scheggia di Jefferson in ognuno di loro. Per buona parte della sua esistenza ha creduto che per diventare una persona dal "significato intrinseco" avrebbe dovuto "martellare, segare e scalpellare via tutte le parti immeritevoli" e poi ricostruirsi; dopo ha compreso che aveva più senso costruire un "edificio" fatto "di parti mobili" e immaginare un sistema nervoso che sia un assemblaggio "di pensieri, ricordi, sentimenti, sensazioni e parole ricombinate". "Il memoir", che nel caso di Jefferson è tanto culturale quanto caratteriale, "è il tuo presente che negozia con le versioni del tuo passato in vista del futuro in cui vorrai metterti a nudo", scrive. Scrivere è una forma di potere, oltretutto, e saper "immaginare chi non ti ha immaginato o chi non può e non vorrà mai immaginarti" anche.

Dopo "Negroland", Margo Jefferson si racconta in un memoir toccante, da Mami alla Fitzgerald